



Brotherhood (2021)

Tra documentario e finzione, un lavoro rigoroso che pone tante domande.

Un film di Francesco Montagner Genere Drammatico durata 90 minuti.

Uscita nelle sale: giovedì 21 aprile 2022

Una ricerca antropologica su adolescenza, valori familiari, religione, odio ed estremismo nella regione più radicalizzata d'Europa.

Tommaso Tocci - www.mymovies.it

Una famiglia di pastori nella campagna bosniaca, in cui la vita e il lavoro si ripetono sempre uguali di generazione in generazione. L'adolescenza dei tre fratelli Jabir, Usama e Useir è però resa più incerta dall'arresto del padre Ibrahim, fondamentalista islamico reo di essere andato in Siria a reclutare combattenti. La condanna è di due anni, un tempo durante il quale i tre fratelli dovranno eseguire i compiti a loro assegnati: studiare, guadagnare, badare alle pecore. Ma crescere soli, senza il pugno di ferro di un padre che ne sorveglia ogni mossa, è impresa ardua. Jabir, Usama e Useir per la prima volta si fanno domande su futuro, fede e identità.

Dalla storia vera di una famiglia bosniaca, il regista italiano (ma formatosi a Praga) Francesco Montagner ricava un documentario "drammatizzato" che si immerge nel vissuto del luogo e nel periodo decisivo della crescita di tre ragazzi in circostanze uniche.

"Il mio destino è pascolare le pecore" dice a un certo punto uno di loro, più con certezza che con rassegnazione. Eppure è il concetto stesso di destino, assieme a quello di individualità, che viene messo in crisi in 'Brotherhood', un lavoro rigoroso e sicuro di sé anche se non di facile visione.

23 mesi di carcere, incastonati tra due scene potenti in cui il padre annuncia cosa si aspetta dai suoi figli e poi ne valuta il percorso. In mezzo, il sapore essenziale e universale di una parabola biblica. Ciò a cui assistiamo è il collasso di un sistema di valori asfissiante, incentrato sull'Islam, sul lavoro e sull'autorità patriarcale. Quando il primo pilastro si porta via il terzo, può restare in piedi il secondo senza più costrizione?

Aniché assecondare l'alto sottotesto morale e filosofico, Montagner lo sistema in costante tensione con l'ambientazione contadina, modesta e concreta, a suo modo è portatrice di incontestabili verità. È cruciale nel film la ripetizione dei gesti, la monotonia dei compiti, la tangibile natura di un animale o di un macchinario a cui badare. Le immagini sono però vivide e infinitamente intriganti, e la fotografia di Prokop Souček tradisce alte aspirazioni cinematografiche.

Brotherhood finisce per essere indirettamente una meditazione periferica sul fondamentalismo e sulle figure che ne fanno le spese per prime. Soprattutto, come spesso capita per quei documentari che devono avvicinarsi con cautela ai propri soggetti e guadagnarne la fiducia, diventa una testimonianza del tempo che scorre davanti alla macchina da presa, rapido e senza clamore. Quasi quattro anni in cui i bambini diventano ragazzi, e i ragazzi uomini, attraverso l'accumulazione di immagini. Per un film che lascia così tante domande aperte, questa è in fondo la risposta più concreta.